

# Grazia Resta, sculture come vestiti

L'arte esce dalle gallerie: mostra in un negozio di via XX Settembre

PIACENZA - «L'arte deve uscire dalle gallerie». Ne è convinta Silvia Romagnoli, titolare della galleria d'arte Alquindici sullo Stradone Farnese, che non a caso è protagonista di una collaborazione con un pubblico esercizio del centro storico al via da oggi: da stamattina infatti i piacentini che passeranno davanti o en-

treranno nei locali del negozio Elena Mirò in via XX Settembre si troveranno faccia a faccia con le suggestive opere di Grazia Resta, scultrice cara a Romagnoli e particolarmente apprezzata anche dalla città.

Si intitola *Nuvol'art* la piccola personale che Romagnoli ha allestito negli spazi del negozio,

dove resterà fino a lunedì 29 ottobre: sabato 27 invece, a partire dalle 11, la gallerista e anche la stessa artista saranno presenti nel negozio per l'art'party, ossia una vera e propria festa dell'arte che offrirà l'occasione alla cittadinanza di apprezzare la scultura di Grazia Resta. Del resto le linee morbide, intense e

Una delle sculture in resina di Grazia Resta che saranno esposte nel negozio



leggere delle sculture in resina della Resta non sono state scelte a caso da Romagnoli: «Mi pia-

ceva l'idea di esporre delle sculture che sembrassero quasi dei vestiti, anche se in realtà non lo

sono - ha spiegato la gallerista - e soprattutto sono soddisfatta che finalmente le sculture di Grazia in generale l'arte escano dai confini delle gallerie».

L'inizio di questa esperienza risale a poche settimane fa: «Ho iniziato praticamente per caso per la cena organizzata nell'ambito dei *Giorni di Pulcheria*: in quell'occasione le opere di Grazia erano diventate dei centrotavola» ha continuato Romagnoli. «In questo caso invece sono "nuvole" appese in spazi preposti ad altro».

Parab.

# «Che bello poter suonare alla presenza degli autori»

Parla il violinista Sergej Krylov stasera con Delorko alle Rotative per il Valtidone Festival, biglietti ancora disponibili

PIACENZA - Lo Spazio Rotative di via Benedettine ospita questa sera alle 21.15 un concerto attesissimo (per il quale vi sono ancora biglietti disponibili), all'interno del *Valtidone Festival* direttamente da Livio Bollani: quello del violinista Sergej Krylov e del pianista Ratko Delorko. In programma: *Sonata in Sol maggiore* op. 24 "La Primavera" di Beethoven e *Sonata n. 2* per violino e pianoforte di Prokofiev, con i brani *SollaRe* di Delorko e *Serrade* di Bollani. Quest'ultimo brano, composto dal direttore artistico dopo aver ascoltato Krylov suonare la *Sonata* di Ysaÿe, è tra l'altro destinato a diventare un brano più ricco, per violino solo, destinato ad essere eseguito ovunque. Ed è proprio l'apprezzamento di Krylov che spingerà Bollani a rimettersi al lavoro come compositore. «Le dico la verità - ammette il violinista -: avere l'opportunità di suonare, oltre ai "classici" per violino, nuovi pezzi contemporanei è un'operazione complessa. Mi è già accaduto. Questa sera però, grazie alla presenza degli stessi compositori Bollani e Delorko, sarà più soddisfacente. Tutto ciò mi ricorda il rapporto diretto che c'era tra il mio maestro Rostropovich e il grande genio Sostakovic».

**Delorko ha annunciato per stasera un "concerto alla nitroglicerina".**

«Con Delorko, in effetti, c'è molta sintonia e una grande stima reciproca. Anzi, posso dirle che, dopo questo concerto, avremo la possibilità di collaborare ancora insieme in futuro. Mi piacerebbe».

**La sua attività prevalente è quella di concertista ma, dal**

**2009, ha assunto il ruolo di direttore musicale della Lithuanian Chamber Orchestra. Come sta andando questa esperienza?**

«Tengo molto a questo ruolo e questa esperienza con l'orchestra - che nel 2013 terrà anche alcuni concerti in Italia, di cui uno al Teatro Ponchielli di Cremona in gennaio - sta procedendo in modo molto positivo. Mi posso autoproclamare direttore con esperienza, visto che ormai ho alle spalle vari concerti con questo ruolo e nel futuro vi sono ben 6

nuove produzioni».

Del resto, la figura artistica di Krylov merita una presentazione "ufficiale": il violinista moscovita inizia lo studio del violino a 5 anni e a 10 debutta con l'orchestra, affrontando i primi impegni concertistici in Russia, Cina, Finlandia e Germania. Giovannissimo, Krylov vince il "Lipizer" di Gorizia e, dopo un periodo di perfezionamento con Salvatore Accardo, inanella le vittorie ai concorsi "Stradivari" di Cremona e "Kreisler" di Vienna. Di con-

A destra: il celebre violinista moscovita Sergej Krylov



seguenza, suona nelle più grandi sale internazionali del mondo, è diretto dai massimi direttori d'orchestra e collabora con le orchestre più prestigiose a livello internazionale. Tra le personalità artistiche con cui ha collaborato, Mstislav Rostropovich è stata una figura fondamentale, anche

per il rapporto di amicizia creatosi. Oltre ai numerosi recital per violino solo nelle principali sale da concerto, Krylov è attualmente molto impegnato nel campo della Musica da camera. Il virtuoso solista suona lo Stradivari "Scotland University" (1734). Ricordiamo che i biglietti rimasti

in vendita saranno messi in vendita oggi un'ora prima dell'inizio del concerto. Per ulteriori informazioni: tel. 339.7778369; e-mail: info@tetracordo.com. Allo Spazio Rotative, esposte le fotografie dei workshop tenuti da Massimo Bersani in Valtidone.

Eleonora Bagarotti

# Al Cantiere Weil una "foresta" di musica

Un concerto jazz anomalo e originale di un quartetto guidato da Angelo Contini

PIACENZA - Come una foresta di strumenti musicali, rumoreggiante e chiacchierona. Una foresta di "strumenti-animali". Un'orchestrina che porta il caos nell'ordine per cercare l'ordine nel caos, che sonda la materia sonora e lo spazio della percezione, nota dopo nota, dando vita ad una ricerca estemporanea che l'ascoltatore può scoprire nel suo farsi. Una performance di non facile ascolto, soggetta per sua natura ad interpretazioni intime e personali, ma di sicuro interesse. Una sorta di schizofrenica terapia per l'anima. Un susseguirsi continuo di frasi, schegge di brani e frammenti di pura improvvisazione oltre i confini del free-jazz.

Una potenzialità espressiva continuamente frustrata dall'instabilità intrinseca della formula e del messaggio sonoro o, viceversa, una possibilità comunicativa infinita proprio in



Il quartetto in scena al Cantiere Weil: successo (foto Schiavi)

virtù della sua liberissima incompiutezza?

Un concerto anomalo e sperimentale, quello organizzato l'altra settimana allo spazio polivalente Cantiere Simone Weil da Associazione Centrotterra, sulla scorta di un'idea nata da Artemio Cavagna, grande appassionato di jazz della prima ora, e dall'amico Angelo Contini, vecchia conoscenza del panorama musicale piacentino. In scena, lo stesso Contini, al trombone e ad una serie di altri strumenti inconsueti, e tre musicisti amici in arrivo da lontano, che ha deciso di invitare ad esibirsi insieme a

lui sulla scorta di alcune precedenti collaborazioni: i sardi Paolo Sanna ed Elia Casu, rispettivamente a batteria e percussioni e chitarra, e il monegasco Norbert Sammberger al sax, e non solo.

Quaranta minuti di jazz improvvisato. Una seduta. Un'animata discussione, un fluire di misteriose comunicazioni e scambi di vibrazioni e di feeling tra strumenti piegati ad un linguaggio liberissimo e anticonvenzionale. Tra estranei, provocatori, e fuorvianti accenni a temi celebri (*Raindrops keep falling on my head* e *Let it be*), nel totale rifiuto di forme armoniche e ritmiche compiute e tradizionali. Dal silenzio tombale all'ululato ancestrale di una conchiglia al silenzio di nuovo. Di mezzo, un saliscendi di dinamiche e trame ritmiche.

Ronzii e malie armoniche di chitarra che affiorano oscuramente dal niente accompagnano

no rumorismi di fiati e sordine, soffi e barriti. Un amalgama come un mantra, spezzato dall'insorgere di piatti, piattini e campanelle. Graffi, piccoli schiocchi, tonfi di cassa, bordate di rullante. Catene e palline da golf, tutto torna buono per scuotere le potenzialità espressive degli strumenti.

In un mormorio senza sosta pronto ad impennarsi in tempeste sonore selvagge e penetranti, tra stridori e (poche) oblique melodie, scoppiettii, irruzioni di sassofono ora sghembe e ora luminose, ora furiose e ora delicate, piccoli soffi di vento, ticchettii, fischietti e flauti che cantano come uccellini e "sfide" di didgeridoo (strumento aborigeno australiano) l'effetto percettivo è ipnotico. Catartico.

Dalla calma iniziale alla quiete finale. Genesi e apocalisse. Un fitto dialogo tra strumenti come metafora del frastuono della contemporaneità, la generazione di un tumulto che torna al "nulla" per tradurre la nostra paura del vuoto, non più capaci di ascoltare il silenzio.

Paolo Schiavi

PIACENZA - Nell'ultimo *Venerdì del jazz* al Milestone divertimento, improvvisazione e poesia non sono certamente mancati grazie al brillante complesso "Alice & The lazy Jellyfish" protagonista della serata.

Il gruppo era composto da nomi assai noti nel panorama nazionale: Mariano Nocito (contrabbasso), Stefano Resca (batteria), Andrea "Slim" Sacchi (armonica), Paolo Terlingo (chitarra) e, anima e voce, la spumeggiante Alice Lenaz.

Fondato a fine 2011, il quintetto si propone di interpretare in chiave strettamente bluesy famosi standard jazz per dimostrare la relatività di certe categorizzazioni tecniche e teoriche. «Il nostro scopo - ci ha detto Terlingo - è suonare brani jazz con l'intenzione del musicista blues per far vedere che alla fine non sono la stessa canzone». Acuta poi un'osservazione di Lenaz: «Incrementando la parte creativa tentiamo di man-

# Alice Lenaz, quella voce ha mille colori

Al Milestone la vocalist in ascesa con il suo gruppo "Alice & The lazy Jellyfish"



Momenti dell'esibizione della vocalist Alice Lenaz con il suo gruppo

tenere vive e aggiornate grandi tradizioni. Siamo infatti assolutamente convinti - riprendendo un pensiero-chiave di Wynton Marsalis - che jazz e pensiero jazz salvino la vita perché il

jazz è in dinamica».

Proporre una contaminazione, un'interpretazione trasversale partendo dal blues più intimista e profondo ma anche irregolare e asimmetrico per arri-

vare ad un jazz più colloquiale e armonico è operazione arida e ambiziosa.

Gran parte dei pezzi in scaletta erano del loro primo cd, *Alice & The lazy Jellyfish*, uscito

pochi mesi fa e che sta riscuotendo ottimi consensi critici. Nel primo set abbiamo sentito fra gli altri *Mister Paganini* (Coslow), *Let's do it* (Porter), *It don't mean a thing* (Ellington), *But*

*not for me* (Gershwin), *Goodbye pork pie hat* (Mingus) quindi *Erta*, brano di Nocito.

Nel secondo tempo fra i tanti hanno colpito *Strange fruit*, cavallo di battaglia di Billie Holiday, *I got rhythm* (ancora Gershwin), *One for my baby* (Arlen Mercer), *The lady is a tramp* (Rodgers & Hart) ed altri. Bravissimi tutti i musicisti, roditi da anni di serate "live" e un plauso particolare al carismatico "Slim" Sacchi portatore di una visione filosofica della vita dove «la musica è tutto. Voglio bene alla musica che è la cosa più importante che c'è. E la musica vuole bene a me». Ma attenzione e attese del numeroso pubblico erano soprattutto per Lenaz, vocalist in ascesa, eclettica e frizzante, egualmente portata per le aspre sonorità blues che per le più dolci declinazioni jazz non trascurando la freschezza dell'improvvisazione.

Fabio Bianchi